



CHESI - PALLI

TTI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

LIBRETTI

A

494

+ 494

A.
PALLI.



Via San E - 1-175

~~S. L. O. n. 25~~
6-1-52

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La musica è del Sig. Maestro PIERO TORREGIANI.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni*.

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Nicola Pellandi*.

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Pittore figurista, Sig. *Raffaello Mattioli*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

AVVERTIMENTO.

L'azione del presente Melodramma si riferisce alla metà del secolo decimoquinto, allorchè erano vive e tumultuose le fazioni dei Lanciastriani, e dei Yorchisti: e precisamente quando il potere di Enrico VI aveva abbassato quello dei Yorchisti del 1456.

Il Protagonista del Melodramma Lord Ulrico appartiene alla prima, Lord Arturo alla seconda di quelle fazioni.

PERSONAGGI.

LORD ULRICO, figlio di Lord Edmondo Conte di Oxford,

Signor Colini.

LORD ARTURO, amante riamato di Miss Elisa,

Signor Fraschini.

SIR AR COURT

Signor Arati.

SIR GIROB

Signor Salvetti.

} compagni ed amici
di Ulrico,

MISS ELISA sorella di Arcourt,

Signora Hallez.

MISTRISS MARTINN Ostessa,

Signora Salvetti.

CORI E COMPARSE.

Compagni di Ulrico, Soldati, Contadini,
e Popolo.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno in una taverna nelle vicinanze di Londra. Una porta in fondo, da cui si scopre un cortile con tavole, a cui siedono vetturali e passaggieri mangiando e bevendo. Due scale, una a dritta, l'altra a sinistra, che conducono a varie stanze.

Mistriss, Martinn e Garzoni della taverna, che servono i forestieri; indi Arturo in abito da Vetturino.

Art. **M**istriss! Birra

Mar. Ed altro!

Art. Nulla

Mar. (Oh guardate che avventore!)

(*Esce indispettita.*)

Art. Come! Elisa, una fanciulla!

Qui? sol essa? ed a quest'ora?

Non m'inganno, è certo Elisa,

Troppo impressa in core io l'ho.

Travestito in questa guisa

Il mistero indagherò.

Mar. Ecco Birra

(*La pone sopra una tavola, e va via.*)

Art. Ehi, Mistriss, dite,

Ascoltate una parola.

Mar. Non ho tempo.

Art. Compatite:

Un inchiesta sola sola:

Non può star con quel visino

Scompiacente e ignobil cor.

Mar. (Per un misero scellino
Compagnia pretende ancor.)

Art. Ho veduto dal cortile
Una giovane al verone ;
Mi è sembrata assai gentile ,
Nè d'ignobil condizione ,
Io vorrei saper da voi
Quella giovane chi è .

Mar. Che vi cal de' fatti suoi ?
In quel treno ! bella affè !

Art. Un signore stamattina
Noleggiò la mia vettura
Per condurre una damina
Dal sobborgo alla città .

Io chiedea se , per ventura ,
Quella sia che aspetto quà .

Mar. La ragazza che vedeste
Non s'impiccia con signori .

Art. Sarà ver , ma pur dovrete...

Mar. Non dar retta ai seccatori

Art. Via , carina , siate buona ;
Non vi fate più pregar .

(*Le da varie monete. .*)

(Poffar Bacco , una corona !
Due sterline ! e un'altro affar.)
Vi dirò... ma già...

(*Accennando segretezza. .*)

Art. S' intende.

Mar. Io non so come si chiama ;
Ma al veder quant' essa spende ,
Dir si dee che è qualche dama :
Venne jori in casa mia
D' una dama in compagnia ,
Che nascosta a ogn' uom tenerla
In segreto mi ordinò .

Art. Mistriss , Mistriss , vo vederla ,

Mar. Siete pazzo .

Art. (Oh ciel ! che fo ?)

a 2.

(Io mi perdo se l'ostessa
Di me prende alcun sospetto...
Ma , se è ver che sia pur dessa ,
A che venne in questo tetto...

Ab ! se Elisa m' ha tradito ,
In chi mai più fe porrò ?

Mar. (Sara , all' erta , poni mente...
Qui si cova qualche cosa...
Che costui fosse un parente
Della giovine nascosa ?
A parlar ho fatto male .
Ma rimedio vi porrò .)

(*Odesi strepito di fuori , le tavole sono in-
iscompiglio , chi accorre di qua e di là .*)

Art. Che cosa è questo strepito ?

Voci Sgombrate mascalzoni (*di fuori .*)

Mar. Ulrico ! (*correndo a vedere .*)

Art. Il giovine Conte ?

Mar. Coi soliti beoni ?

Voci Canaglia maladetta (*di fuori .*)

Via , via più che di fretta...

A cena testimonii

Il conte or quì non vuol.

S C E N A II.

*Arturo coglie il destro di allontanarsi. Entrano i
compagni d' Ulrico , indi Ulrico medesimo con
Sir Girolamo mezzo ubbriaco , e Sir Arcourt.*

Coro Ostessa , sia cavato

Il vin più riservato.

Saccheggio alla cantina !

Sequestro alla cucina !

A bere e far baldoria

Ci trovi il nuovo Sol.

Gir. Venir da Londra ansauti (*ad Ulrico .*)

In questa catapecchia ,

Lasciar i vin' fumanti
 Della Sirena vecchia !
 Da che quest' animale
 (*Accennando Arcourt.*)

È nostro commensale
 L' allievo mio sì celebre
 Più non ravviso in te.

Arc. Sta. zitto , vecchio imbato ,
 Avrai pur qui buon vino.
 In luogo sei venuto
 Da consumarne un tino.
 In Londra , e tu lo sai ,
 Rumor facemmo assai :
 La fama di nostr' opere
 Da tutti omai si sa.

Ulr. Ascolta , vecchia botte ,
 Da te io mi ribello
 A gonzo andar la notte
 Dar busse a questo , a quello ,
 Far conti e non pagare
 È cosa omai volgare.
 Impresa io studio e medito
 Che sbalordir ti dè.

Gir. Nol credo : egli è impossibile :
 Tu sei degenerato. (*piangendo.*)

Tutti Ah ! ha ! (*ridendo.*)

Gir. Per queste lagrime
 Ritorna al primo stato ;
 D' un precettor eguale
 La fama non macchiar.

Ulr. Oltre sentimentale ,
 Ti voglio contentar.
 Ascolta. Hai tu veduta
 La bella sconosciuta ,
 Che fin dall' altro giorno
 Andiam cercando attorno ,
 Che schifa , che rubella
 Che noi fuggendo va ?

Tutti Ebben ?

Ulr. Ebben la bella

È quà

Tutti Cospetto ! e quà ?

Gir. E come lo sapesti ?

Ulr. Arcourt me 'n diede avviso

Arc. (Acquetati) (a Girob.)

Tutti E vorresti ?

Ulr. Gran colpo ho in me deciso.

Arc. E ardisci ?

Ulr. Tutto ardisco

Sta notte la rapisco ;

Voi tutti mi scortate ,

La cosa agevolate ,

E a un mio Castello andiamo

Le nozze a festeggiar.

Tutti Bravissimo !

Arc. (Pensiamo

Il colpo a riparar ?)

Ulr. Tu , bestia , che ne dici ?

Gir. In giùlito son io.

Beviam , trinchiamo , amici ;

Trovai l'allievo mio

Di questo rapimento

Gran chiasso si farà.

Tutti Evviva

Arc. (Pria di notte

Elisa fuggirà.)

(I garzoni della taverna vanno in giro coi
boccali. *Gir.* intuona una Canzona , e can-
ta la prima strofa.)

I.

Gir. Seder il giorno a tavola

Scherzar , mangiare e bere :

Vicino a donne amabili

Passar le lunghe sere :

Festosa canzonetta

Da due bei labbri udir.

È questa la ricetta
 Per non intisichir.
Tutti Su dunque, beviamo,
 Ridiamo di cuore:
 La vita passiamo
 Fra Bacco ed Amore:
 I saggi, i severi
 Lasciamo pur dir.
 Fra il chiasso e bicchieri
 È dolce impazzir.

II.

Ulr. Per ordine dei medici
 All'acqua eterna guerra:
 Lasciam che se la bevano
 Le bestie in mare e in terra.
 Ogni arte sia negletta
 Fuor quella di gioir.
 È questa la ricetta
 Per non intisichir.
Tutti Su dunque beviamo,
 Ridiamo di cuore:
 La vita passiamo
 Fra Bacco ed Amore.
 I saggi, i severi
 Lasciamo pur dir:
 Fra il chiasso e bicchieri
 È dolce impazzir.

S C E N A III.

Mistriss Martinn, e detti.

Mar. Or quando il signor Conte,
 Si compiacchia salir nella gran sala
 Vi troverà la mensa apparecchiata.
Ulr. Precedi la brigata, (*a Gir.*)
 E vedi se di noi degna è la mensa,
 Se manca qualche cosa.

Gir. Oh! manca certo:
 Costei non è mai stata alla mia scuola.

Ulr. Sollecita, ciarlone. (*Gir. parte col coro.*)

S C E N A IV.

Ulrico trattenendo Arcourt, indi Arturo in disparte.

Ulr. Una parola :

Quell'incognita , amico ,
Mi toglie l'appetito e il buon umore.

Arc. Lo veggio , ma d'amore
Cotanto ardete , che vogliate esporvi
All' impegno , e al rumor d' un rapimento ?

Ulr. Sì , mi vi espongo , e mia sarà.

Art. (*a quest' ultima parola.*) (*Che sento ?*)

Arc. Quand' è così , conviene
Usar l' astuzia. Mi prend' io l' impegno
Di far che vostra sposa ella divenga
O se rapirla è forza ,
Il colpo io tenterò senza che voi
Entrar dobbiate in qualche seria briga.

Ulr. Come ?

Arc. La sua lettiga
Ch' io vidi nel cortil , sarà strumento
A compiere l' impegno

Ulr. Tanto prometti ?

Arc. In me fidate.

Art. (*Indegno.*)

Arc. Ritiratevi intanto :

Raggiungete i compagni , e a me lasciate
Di questo imbroglio il peso.
Sitto con tutti.

Ulr. A rivederci (*si dividono.*)

Art. (*Ho inteso.*)

(*Parte non veduto.*)

S C E N A V.

Arcourt , indi Elisa.

Arc. Se il Conte or qui le parla
Ogni speme è perduta. Ad ogni costo
Si allontanano... si fugga... a lei , son certo ,
Già detto avrà l' arrivo mio l' Ostessa...

Eli. Alfin ritorni , Arcourt. (*scendendo dalla sca-*
la a destra.)

Arc. (*correndo a lei*) *Sommessa parla.*

Eli. Nuovi misteri! — Assai

Mi raggirasti tu.

Arc. M'odi.

Eli. E potesti

Questo foglio vergar, ed a progetti

Tuoi complice sperarmi?

Arc. I miei progetti

Rei non pensar... Te sconosciuta io volli.

Offrir d'Ulrico al guardo, e sconosciuta

Far che t'amasse, e ti seguisse invano.

Svelato avrei l'arcano

Quand'esso, ebbro d'amor, avrei veduto

In seguirti costante, e allora... allora

In te mostrato avrei d'Arcourt la suora

E a Contessa d'Oxford verresti alzata

Eli. Che dici (*con amarezza.*)

Arc. Sì... ma nullo

È il mio disegno, s'ei ti parla adesso,

Se tu non fuggi...

Eli. E a che fuggir?.. Io voglio

Trarlo d'inganno, e di speranza. — Io sono

Ad altri nodi destinata, il sai.

Arc. Insana! E tu potrai

Preferirgli un nemico?..

Eli. Artur difende

Sacri dritti: Ei n'ha possenti e forti

D'Oxford sulla Contea.

Arc. D'Oxford il Conte

Esser può solo Ulrico, ed alla sorte

Puoi tu aspirar d'essere a lui consorte.

Eli. Va: queste tue chimere,

I sogni tuoi non curo:

L'unico mio pensiero,

Benchè infelice, è Arturo.

Fin dall'età primiera

A me promesso egli era:

La libertà d'amarlo
 Il genitor mi dà.
 No, non poss'io lasciarlo;
 Saprò serbargli fe.
 (*Schiamazzo e risa di dentro.*)

Coro Viva la bella incognita!
 Fortuna al nostro amico!

Eli. Quai voci, Arcourt!

Arc. Deh! seguimi...

Eli. È in quelle stanze Ulrico
 Cielo! e che mai paventi?

Arc. Tutto fra quei dementi...
 La tua lettiga è in corte,
 Scampo è sol essa a te.

Eli. Fuggasi (*per uscire: si accorgono che
 la lettiga è sparita.*)

Arc. Avversa sorte!
 Lettiga più non vi è.

a 2.

Eli. Oh! a qual cimento orribile
 Per te ridotta io sono!
 Di tua viltà perdono
 Non isperar mai più,
 Ma mi saprò difendere
 Contro d'Ulrico istesso...
 Saprò mostrarmi ad esso
 Forte di mia virtù.

Arc. Elisa! Elisa! acquetati...
 Frena il tuo giusto sdegno:
 Non vile è il mio disegno;
 Solo imprudente ei fu.
 Ma non volermi perdere,
 Non palesarti mai:
 Finchè al mio fianco stai,
 Nulla a temere hai tu.

S C E N A VI.

*Giròb , indi Ulrico co' suoi compagni ,
per ultimo Arturo.*

Gir. Il barile è consumato (*sulla scala.*)
Ammazzar vò il cantiniere
(*Scende: Arcout. vuol condur via Elisa:
egli se ne avvede.*)
Chi va là!

Arc. (Son disperato)

Gir. Ehi! (*gridando.*)

Arc. (*correndo a lui*)

Sta cheto , e attendi a bere.

Gir. Chi mai veggio?

Eli. Oh me infelice!

Gir. La gentil viaggiatrice. (*avvicinandosi.*)

Eli. Oh fratello!!!

Arc. L'importuno!

Va , non puoi più stare in piè.

Gir. Or ti scosta , un pò per uno ,
Vagheggiarla or tocca a me.

Chioma nera , brune ciglia!

Bianca mano , avorio schietto!

È una vera meraviglia ,

Svegliatrice d' ogni affetto

Per te proprio in mezzo al core

Sento un moto stravagante

Se tu sei la Dea d' amore

Io Cupido diverrò (*vuol abbracciarla.*)

Eli. (Questo è troppo.)

Arc. Ti allontana.

Gir. Giuro a Bacco! io resto quà.

a 3.

Arc. Parla piano briacone!

Guai a te se alcun ti sente!

Hai perduta la ragione?

Chi ella sia t' uscì di mente?

Ad Ulrico olà rispetto

O una scena nascerà.

- Gir.* Eh! che a tavola, e in amore
 Ciaschedun fa la sua parte...
 Fra l'allievo e il precettore
 Pareggiate son le carte:
 Seccatore maledetto,
 Non seccarmi, e fatti in là.
- Eli.* (Oh! in in qual luogo, fra qual gente,
 A qual onta ei qui m'espone.
 Deh! che ahnen quest' accidente
 Serva a lui di lezione,
 E l'ignobile progetto
 Dal pensier si toglierà.)
- Arc.* Miss, andiamo.
- Gir.* Giuro a Bacco!
 Ella resti, e tu va via.
- Arc.* Eh! ti scosta. (*gli dà un urtone.*)
- Gir.* Che un attacco!
 Tu vuoi guerra, e guerra sia
 (*Snudando le spade.*)
- Eli.* Ah! fermate
- Ulr.* Qual rumore! (*dalla sala.*)
- Gir.* Viene Ultrico, osserva là. (*per terra.*)
- Ulr.* Una Dama! (*scendendo.*)
- Eli.* (Oh mio rossore)
- Arc.* (Non scopriti, per pietà!)
 (*Scendono tutti i compagni di Gir.*)
- Ulr.* Già vestita da viaggio!
 Grazie, Miss, di tal favore.
 Prova è questa che l'omaggio
 Voi gradite del mio cuore...
 Di rapirvi, a quel ch'io vedo,
 Mi volete risparmiar.
- Eli.* (Giusto ciel!)
- Gir.* Il campo io cedo:
 Qui con troppi ayrei da far.
- Ulr.* Rispondete,
- Eli.* A me non lice

Aspirar a tanto bene.
 A donzella più felice
 Questo vanto si conviene :
 Sì, Milord, avventurosa
 La gentil nobile sposa
 Che del vostro illudere nome
 Degna nn di sì renderà :

Coro (Qui sermoni fan le Dame! (*ridendo.*)
 Bella, bella in verità!
 Tanti intrighi, tante trame
 Ridiremo alla città.)

Arc. (Qual riparo!)

Ulr. Fuora, fuora,
 La lettica preparate.

Coro E sparita.

Arc. Eli. (Qual ventura!)

Ulr. Un cavallo! una vettura...

Coro Non avea maggior inciampo
 Del destin l'iniquità.

Arc. Eli. (Ciel, ne addita un qualche scampo,
 Una via d'uscir di quà.)

(*Odesi dal cortile uno scoppio di frusta.*)

Art. Per Londra, per Londra! (*di fuori.*)

Coro La sorte provvede.

Arc. Eli. Perduti noi siamo.

Art. Cavallo, carrozza!

(*In iscena col cappello sugli occhi, e con aria di vetturino.*)

Coro Ehi! ehi! vetturino

Art. Da me che si chiede?

Coro Per Oxford vogliamo or qui la tua rozza:

Se pronto trasporti codesta fancinlla

D'ha dieci corone di premio per te.

Art. Ad Oxford soltanto! è cosa da nulla:

Per dieci corone ne porto anche tre.

Ulr. Bravissimo! andiamo.

Eli. Signore, m'udite.

Ulr. Ad Oxford, mia cara.

Eli. Qual barbaro oltraggio!

Sappiate...

Arc. (*Interrompendola.*)

(Ah! mi perdi.)

Art. (*facendosi innanzi*) Ebbene? venite.

(*La prende per un braccio.*)

Io, io la riduco. (*Elisa! coraggio!*)

(*Con voce naturale.*)

Eli. (Oh cielo!) (*riconoscendolo.*)

Art. (*Prudenza.*)

Arc. (*Costui ci mancava!*)

Eli. (È desso... oh! speranza!)

Art. (*Con impazienza agli altri.*)

Si parte, si o no.

Coro Partiamo, partiamo.

Ulr. Via presto, da brava!

Ben io farti sposa ad Oxford saprò.

Tutti

Ulr. Arc. Coro Gir.

Andiamo, signori, fra i giuochi e le feste,

Follegian le gravi, son liete le meste,

L' amore di un Conte ha tale incentivo,

Che rende pieghevole il core più schivo,

Il vostro, o ritrosa, foss' anche di sasso,

Fra il lusso ed il chiasso — piegarsi dovrà.

Arc. (*Coraggio! il fratello con te fuggirà.*)

Eli. (*Si finga, si celi, il dubbio, la speme,*

La gioja che il core mi scuotono insieme.

Un Nume benefico, che Arturo mi guida

In tanto periglio, mi arrida, mi affida.

Il cor d' un amante, sì fermo e costante

Me pure avvalora, coraggio mi dà.)

Art. (*Nessun mi conobbe, nemmeno il fratello.*

Capace mi sento d' ardire novello.

O cielo, secondami, ancora un momento

Sii tu favorevole, e pieno è l' intento.

Da questa spelonga , se giungo a sottrarla
 lo posso sposarla , — e mia sposa sarà.)
Coro Signori , è l' aurora , si va o non si va ?
 Venite , venite , si parta di quà.

Cala il Sipario.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Folta Boscaglia nelle vicinanze di Oxford : in fondo
 rustico ponte sovra un torrente. In distanza sovra
 un' eminenza si scorge la torre dell' orologio del
 comune. Un tronco d' albero isolato da una parte.

*Odesi da lontano suonare a sìormo: accorrono da
 varie parti uomini e donne dei dintorni.*

Coro.

- I. Fuori , fuori — Campana a martello
 Risuonò del Comune vicino.
 II. Arrestate : d' armati un drappello
 Già nel bosco si apriva il cammino.
 I. S' impedisca.
 II. Non muovasi un passo.
 Ritiriamoci partiamo di quà.
 I. Per Ulrico , pel giovine Conte
 Tanto chiasso d' intorno si fa.
 Tutti questa notte co' suoi scapestrati
 Ha rapito un' onesta Damina ,
 Passaggeri per via maltrattati ,
 Saccheggiata più d' una cantina
 E si dice e si vuol del Paese
 Svaligiato abbia fin l' esattor.

Tutti Andiamo via : non entriamo in impegno ,
 Non ci abbiám nè guadagno nè onor.
 (*Si disperdono.*)

S C E N A II.

Comparisce dal fondo Elisa accompagnata da Arturo e da una donna che ad un cenno di lei si ritira nella quinta. Giunta al piano Elisa siede sovra il tronco d'albero.

Art. Qui ti riposa appien m'è noto il loco;
Salva sarai.

Eli. Che non ti debbo Arturo?

Ma dimmi, e tu sicuro

In Oxford sei? Come sottrarmi a tanti

E possenti nemici?

Art. Non paventar, ho partigiani e amisi,

Il tuo fratello istesso

Che agevolò la fuga, il cui pentito

D'avermi offeso, i dritti miei conobbe

E giusti e sacri, e ad Oxford co' miei fidi

Or già sarà. Perduta

Qual tu credi non è de' miei la speme

E forse presso è l'ora

Che sui campi d'Oxford, verranno difesi

Coll'armi i dritti miei.

Eli. Fallace speme! e puoi (*sorge.*)

Nutrir la tu, che di tua parte tutte

Le sventure conosci?

Art. E ne conosco

Pur la costanza. Me se il fato avverso

Questa vuol doma, almen rimanga illesa

Quella del nostro cor. Dimmi, deh! dimmi,

Che me non posporrai ramingo e oscuro

Al mio rival felice.

Eli. E il temi, Arturo?

Ti chiesi un grado io forse?

Quando ti diedi il core?

A me bastava Amore,

E tutto è Amor per me.

Art. Ah! più felice io sono

Del mio nemico altero:

Non ha la terra impero ,
Ch'io preferisca a te.

a. 2.

Giuro a quest' astri in faccia ,
Che al nostro piè son giuda ,
A questo ciel che splendido ,
Di sua pietà ne affida...

Giuro , felice o miser^a_o ,

Serbarti eterna fe.

(*Odesi indistinto rumore ; ambidue porgono orecchio.*)

Eli. Non odì tu di suoni
Un echeggiar lontano ?

Voci Di quà , di quà , poltroni ,
(*In lontananza.*)

Ecco un sentier più piano.

Eli. Ciel !

Art. Non temer : conosco
Segreta via nel bosco ,
E per sottrarci a loro
Tempo ci resta ancor.

Voci Di quà , di quà. (*più vicine.*)

Eli. Art. Partiamo.
(*S'avviano al ponte.*)

Voci Ecco il sentier.

Eli. Art. Fuggiamo
Pietoso ciel , che imploro (*sul ponte.*)
Ti segua il tuo favor.

S C E N A III.

*Ulrico , Talstaff , e a poco a poco tutti i
compagni di Ulrico con spade e faci.*

Gir. Uff ! non ne posso più : sia maledetto

Quando ti venne in capo un rapimento.

Fuggita è la Dama ,

E la furia e la strada disagiata

Perder ci fece mezza la brigata.

Ulr. E Arcourt anche esso... (*osservando.*)

Gir. Non v'è più? Sta bene.

Ulr. Per confessar conviene (*a Talstaff.*)

Che ogni cosa ridonda in tuo vantaggio.

Testimonio ne sia quella cassetta,

Che togliesti di mano all' esattore.

Gir. Ei me la porse, io l' accettai di core.

Ulr. Con qual cor presentarmi

Ad Oxford or dovrò, in quest' arnese,

Dopo sì lunga e sconsigliata assenza?

Gir. La paterna indulgenza

Tu invocherai.

Ulr. L' ho già stancata. E quali

Trovar parole atte a scusare un fallo

Di me cotanto indegno?

Gir. Quai parole? Io maestro, io te le insegno.

Tutti Udiamo un pò.

Gir. (*in mezzo.*) Son io

L' illustre padre. Ecco il suo posto: io siedo.

(*Salta sul tronco d' albero: tutti si schierano.*)

Con aria brusca, e al mio fiero cospetto

Te scapestrato aspetto

Che da due dì non veggo...

Ulr. Anzi da un mese.

Gir. Meglio. Maggiori offese

Rimproverar potrò, prender un' aria

Più minacciosa e fera. — Or tu tremante

A me t' appressa, e con sommesse ciglia

Voi siete i miei vassalli...

Tutti A meraviglia.

Gir. Un mio figlio! in tal maniera,
(*Imitando il Conte.*)

Perdi giorno! scioperato!

Ubbriaco mane e sera,

Ruba, picchia, ed è picchiato!

Pur io so che notte giorno
 Un brav' uomo hai tu d' attorno ,
 Generoso , onesto , e saggio ,
 Che a ben far ti dà coraggio ,
 Che ha scolpita nel sembiante
 L' innocenza e la virtù .

Dimmi un pò , perchè , furfante !
 Quel brav' uom non odi tu ?

Tutti Di sè parla. Oh ! il bel modello ,
 (*Ridendo.*)

Bel maestro per far bene ,
 Via , gaglioffo : non è quello
 Il parlar che si conviene...

Gir. Zitto là : commincio appena.

Ulr. Giù ti dico... ascolta or me.

(*Toglie dal tronco Gir., e vi si colloca esso.*)

Tutti Ah ! ah ! ah ! la bella scena.

Ulr. Or son Padre in faccia a te ,
 Fino a quando arrossirai
 Al cospetto d' Inghilterra ?
 Finchè al fianco ti terrai...

Gir. L' uom più allegro che ha la Terra.
 Non è vero ?

Tutti Zitto

Ulr. E desso ,
 Che ti tragge in ogni eccesso ,
 Che ha sopito nel tuo cuore
 Il dover , la fe , l' onore ;
 Che ti espon de' saggi all' ire ,
 All' obbrobrio , alla viltà .

Tutti Bel ritratto !

Gir. (*Immitando Ulrice*) Conte udite

Tanto mal colui non fa
 Chi mi perde non è il prode
 L' onorato mio maestro ,
 Altri è ben... ch' or qui non m' ode ,
 In mal far esperto e destro :

Presso Ulrico ei vuol locarsi,
 Seco aspira o imparentarsi,
 Dell' istessa sua sorella
 Per sedurlo si servi.

Ulr. Che mai dici? (*scendendo.*)

Coro Oh quest' è bella!

Gir. Nol punite, ei già fuggì.

Coro Sir Arcourt ..

Ulr. E qual mai fede
 Potrà aver la tua favella?

Gir. Quella Dama che vedeste ..
 Io lo giuro, è sua sorella,
 Questa lettera smarrita
 Della giovine fuggita,
 Svela chiaro il suo disegno,
 E la mia sincerità.

(*Porge ad Ulr. un portafoglio.*)

Ulr. Ciel che lessi! a questo segno
 Ingannarmi...

(*Come percosso da un forte pensiero.*)

Coro Ulrico...

Ulr. Si parta amici olà

Coro Ascolta

Un calpestio d' appresso...

Armata gente, guidala

Alcun da doglia oppresso,

Tal si palesa al viso

Tale negli atti appar.

S C E N A IV.

*Un Messo del Conte di Oxford, Ufficiali, e
 Armigeri, ec.*

Ulr. Che rechi?

Mes. Il Padre chiede

Te da rio, morbo oppresso,

Di nemici uno stuolo

Oxford minaccia, ed è a cader già presso

Ulr. Che intesi il padre mio

In periglio , ed io lunge , io sconsigliato.

Coro Allori , Ulrico , or ti prepara il Fato.

Coro Sia bello di gloria
Vederti sul campo
D' Oxford in periglio
Volando allo scampo ,
Sia sogno mendace
La vita che fu.

Ulr. Quai voci , qual fremito
In core mi sento ,
Il padre... la gloria...
Oh fiero momento !
Per me nome ignoto
Non è più virtù.

Tutti Si serbi memoria
Del giorno , dell' ora ,
Che ^{a te} della gloria
 ^{a me}
Scopriva l' aurora ,
Di luce che in cielo
Tramonto non ha.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Luogo appartato del Castello : veggonsi all'esterno
alcuni fabbricati con torri.

Elisa sola.

Ulrico me quì volle :
Cielo che mai sarà ? d' Oxford e il Conte
Ch' or chiede favellarmi

Suona d'armati e d'armi
 Oxford tuttor. Quante vicende o Ulrico!
 A me il fratello, il padre a te si spense.
 Una vittoria... un grado,
 Di cui t'illustri in questo giorno istesso...
 Tutte cangiar le cose, e tu con esse.
 Però 'l mio cor non cangia; egli è d'Arturo;
 Arturo ch'è in tua man, serbato ahil forse.
 A morte, fremo nel pensarlo... eppure
 Questo dono è d'Ulrico, ei mi dicea,
 (*Estrae un cinto.*)

Che grazia avria qualunque volta a lui
 Lo presentasse Elisa... o caro dono,
 Possa d'Arturo ai dì trovar perdono!
 (*Voce lontana.*)

Art. (*di dentro.*) Dunque morir dovrò,
 Ne più veder potrò
 L'unica spene.

Eli. La voce sua dal carcere a me viene.

Art. (*di dentro.*) Nuvolette che sparse pel cielo
 Vi movete a secondo del vento,
 D'un meschino accogliete il lamento,
 Mi celate quel vivo splendor.

Ella vegga i volubili giri
 E il color mestamente cangiato,
 E comprenda qual misero fato
 Or sovrasti al fedele amator.

Eli. Quali accenti! ah pietà del suo stato!
 Ah pietà del mio fiero dolor.

S C E N A II.

Ulrico ed Elisa.

Ulr. Molle di pianto il ciglio
 A me ti mostri?

Eli. Del fratello estinto

Il duol m'accora.

Ulr. Una sol pugna diede

Morte ad Arconrt, Oxford a Ulrico, e i ceppi
Ad Arturo... ciò turba il tuo pensiero.

Eli. Oh che dicesti!

Ulr. Non negarlo, il vèro.

Eli. Non è, non è d'amore
Il pianto ch'ho versato,
Fu troppo crudo il fato
Perchè in me fosse anfor

A me, dal patrio tetto
Lange, il fratel periva,
Io n'ho l'immagin viva
Sempre dolente in cor.
A Ulrico, all'Anglia intera
Del prigioniero Arturo, (*con trasporto.*)
Innanzi al ciel, lo giuro,
Chiedere i dì saprò.

Ulr. (Ah non m'inganno, ad esso
Il nobil cor donò.)

Elisa or qui non mostrasi
D'Oxford il Conte a te

Eli. Troppo severo un giudice
Or solo scorgo in te

Grazia ad Arturo... (*gli presenta il cinto.*)

Ulr. Ah celalo,
Pegno di puro amor.
Or non dovrebbe, o barbara
Salvare un traditor

Tu sai che Arturo iusidic
A la mia vita ha tese,
Che il viver suo si rese
Troppo fatale a me

Eli. Ah taci! io so che Arturo
È troppo in odio a te.

Ulr. Ch'egli qui venga imposi...

Eli. Ciel! perchè mai?

Ulr. Perchè!

(*Vedesi Art. fra guardie entrare dal fondo
della scena.*)

S C E N A III.

*Ultrico, Elisa, Arturo.**Ultr.* Ecco! (*ad Elisa trepidante.*)*Eli.* Oh fier momento!

Morire, oh Dio, mi sento!

Ultr. Impalidisci; Elisa?*Eli.* (Ah mi si spezza il cor!)*Art.* Milord (Chi veggio, è dessa.)(*Accorgendosi di Elisa.*)*Ultr.* Arturo, a me t' appressa.*Eli.* Qual sarà il suo pensiero...*Art.* (E a me giurava amor.)*Ultr.* D' una nemica schiera

Alzasti la bandiera,

Darti la morte io posso...

Art. E ad aspettarla io sto. (*risoluto.*)*Ultr.* Grazia per te chiedea...*Art.* Chi?*Ultr.* Elisa, e l' ottenea.*Eli.* (Cielo!..) (*con gioja repressa.*)*Ultr.* In esilio andrai,

E libertà ti do.

Art. E i miei compagni...*Ultr.* Dessi

Fien da mia possa oppressi.

(*Con amarezza.*)*Art.* Il don ricuso, a morte

Fra loro Arturo andrà.

Eli. (A tai parole, in seno

Il cor mi si divide,

Di questo mio chi vide

Più barbaro dolor.

A lui potessi almeno

Giurar che l' amo ancora,

Che sino all' ultim' ora

Non cangerà il mio cor.)

Art. (Ah per ambascia estrema.

Dovea mostrarmi il fato ,
 Di Elisa il cor cangiato
 Tra il fasto e lo splendore.

A Ulrico accanto, il nome
 Oblierà d' Arturo :
 Forse d' un nuovo giuro
 Si macchierà quel cor.)

Ulr. (Di gelosia la voce
 Fiera mi parla in petto ,
 Ondeggia a quell' aspetto ,
 Fra mille dubbi il cor.
 E vita e libertade
 Io vorrei dargli in dono ,
 Ma questo mio perdono ,
 Lo rende a Elisa ancor.)

Ulr. Scegliesti ?

Art. Ho scelto.

Ulr. Esilio ?..

Art. Morte. .

Ulr. Fra le ritorte...

Art. (*interrompendolo.*) Fermo sarò.

Ulr. Trema , trema ; una prece morente

(*Con ira.*)

Ad Ulrico innalzare dovrai.
 Di ribelli fra i gemiti e i lai
 Notte eterna sul capo ti sta.

Art. Ah nel Cielo , al Supremo de' Regi ,
 La mia prece soltanto fia volta ;
 (Non m' è grave , se Elisa m' è tolta ,
 Quell' acciar che i miei dì troncherà.)

Eli. (*Ad Ulr.*) Ah sospendi quel cenno tremendo
 Non macchiar di tue glorie l' aurora.
 Grazia , grazia , a' tuoi piedi l' implora ,
 Chi più in terra sostegno non ha.

(*Partono: Art. fra le guardie.*)

S C E N A IV.

Piazza della Città di Oxford tutte le finestre sono ad-
dobate : la piazza è piena di gente.

*Drappelli di cittadini e contadini uomini e donne
che vanno e vengono. Indi Girob tra i suoi
creditori.*

Coro Con tutto il nostro comodo
Di quà vedrem la festa.
Di raro si presentano
Giornate come questa...
Vè, vè cappelli in aria?
Quà suoni, applausi là!
E in ver straordinaria
La pompa che si fa.

Gir. Signori, i vostri crediti
(*Con varie carte in mano.*)

Non ho dimenticati,
Insino all' ultimo obolo
Saran da me pagati.
Ulrico in alto asceso
Di me vuol fare un Tresor,
Tesori, onori e cariche
Su me profonderà
Per tutti i galantnomini
I posti son già pronti
Sarete voi l' orefice,
E voi barbier dei Conti
Amico, a botti, a tini
Berremo i vostri vini...
Il magazzin dei mobili
A voi si vuolerà.

Signori, i vostri crediti
Per or rimetto quà.

(*Mette via le carte.*)

Coro I. Per me dimenticatevi
Quel vecchio inutil conto.

II. Signor , per vostro comodo
Danaro ho sempre in pronto.

I. A vista...

II. Sul momento...

I. Ghinee...

II. Sterline cento...

Tutti Prendetele , prendetele :
Onor per noi sarà.

Gir. Per non sembrarvi stitico
Pur questo io mello quà.

(*Mette via il danaro, suono di campane musicale guerriera , gran folla di popolo.)*

Fate luogo : il Conte appressa...

Ch'io primier ver lui mi mova :

Fra la calca , fra la pressa

Già mi cerca , già mi trova...

Lo vedrete a se chiamarmi ,

Abbracciarmi , accarezzarmi ,

E sorpresi , stupefatti ,

Sbalorditi a questi tratti ,

Mi faranno di cappel'lo

Contadini e Cavalier.

Coro Viene il Conte è quello , è quello...

Viva ! viva ! oh ! che piacer !

S C E N A U L T I M A.

Ulrico in abito di Conte d'Oxford , e seguito di Cavalieri , e Vassalli.

Gir. O sublime allievo mio ,
Ti sia il fato amico e destro !

(*Si attacca alle briglie del cavallo.)*

Ulr. Chi sei , vecchio ?

Gir. Chi sono io ?

Son Girob , il tuo maestro.

Ulr. Nei miei sogni per mio scorno ,
Cotest' uom io vidi un giorno...

Desto adesso , lo bandisco ,

Mai più Oxford ei non vedrà.

Tutti Oh sorpresa !

Gir. Io non capisco...

Conte udite... (*s' inginocchia.*)

Ulr. Sorgi e va :

Questa terra lascerai

Pria che spunti il nuovo dì — l'alba

Del mio poter, col sangue

Macchiar non deggio, di virtude un tempo

Ignota ad Ulrìco, intorno

Si sparga il suono in sì solenne giorno.

Eli. (*Elisa ardir !*)

(*Fra sè, uscendo dalla folla i rei, con
Arturo sono condotti sulla scena.*)

Art. (*È dessa, io pur la veggo.*

Nell' ore estreme della mesta vita.)

Ulr. Arturo, v' appressate...

Eli. (*Amore ; aita !*)

(*Getta il cinto a' piedi di Ulr., che rimar-
rà colpito da ciò.*)

Ulr. (*Dopo pausa.*)

Lord Artur codesta insegna

Voi da terra raccogliete

Da una man di scettro degna

Allacciar ve la farete,

Miss Arcourt a voi consorte,

Vi ridona e vita e onor.

Sciolti tutti.

(*Verso i prigionieri e il popolo.*)

Art. Oh generoso !

Tutti Viva Ulrìco a noi clemente

Si mostrò nel giorno istesso

Che la gloria a lui d' appresso

Di sua luce lo coprì.

Eli. A' vostri piedi Ulrìco,

(*S' avvanza per inginocchiarsi.*)

Ulr. Sorgete, Elisa...

Eli. Ah che può 'l labbro a stento

Formar fra tante gioje un grato accento !

Come discende al cor

Compagna a dolce calma ,

Una letizia ancor ,

Che tutta incbria l' alma ,

Che alla memoria toglie

I giorni del dolor.

Ah non credea cangiar

Il misero mio stato ,

A me qual sogno appar

Questo mutar del fato :

Tutta una vita , oh giubbilo

Mio ben te posso amar.

(*Ad Arturo.*)

Coro Dei tuoi giorni nell' alba ridente

Il destino sorride così

dopo fiera procella , ripente

Tutto il Cielo sereno apparì.

Eli. Oh come rinnova

Que' palpiti il core ,

Che primi l' amore

Per te mi destò.

La gioja che io provo ,

È gioja del core ;

Che tutto l' orrore

De' mali fugh.

Art. Nel dì che quest' alma

Si rende a te unita

Di gioja una vita

Per me si creò.

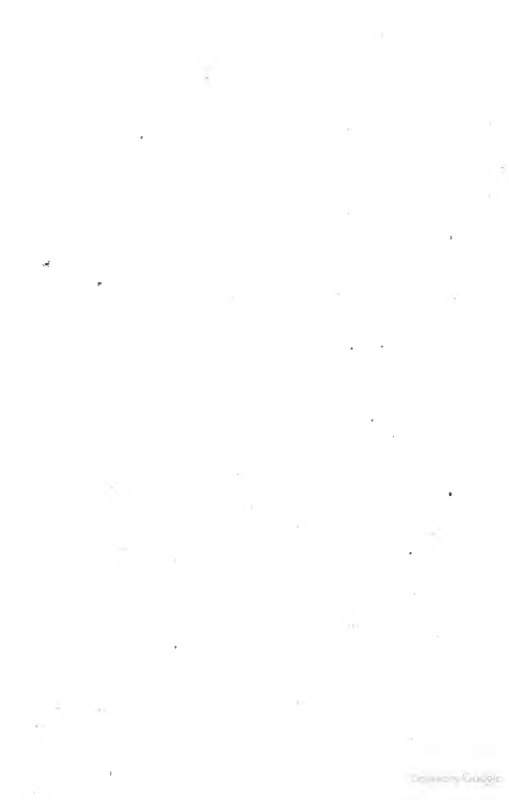
Tutti Il dì che a noi dona

La pace gradita ,

Di gioja una vita

A Elisa creò.

F I N E.







BIBLIO